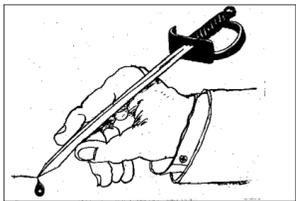


Autotrend
CONCESSIONARIA
VOLVO

CULTURA & SPETTACOLI

Autotrend
CONCESSIONARIA
VOLVO

L'intervista



del lunedì

GINO DATO

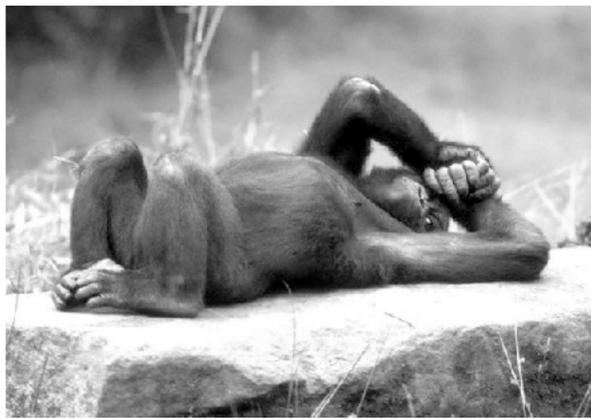
La violenza, l'aggressività, il potere, l'egoismo, il gioco, l'altruismo, il piacere, il sesso... Siamo determinati verso la distruttività o verso la cooperazione? Per dirimere una questione che ci assilla da centinaia di anni, forse è fondamentale sapere che i cugini genetici a noi più vicini, gli scimpanzé e i bonobo, gli uni orientati alla guerra, gli altri all'amore, offrono modelli che aiutano a capire i nostri comportamenti. Dopo averli osservati e studiati per decenni, uno dei massimi primatologi al mondo, Frans de Waal, intitola il suo ultimo saggio, tradotto per Garzanti, *La scimmia che siamo*. Nella catena dell'evoluzione, ci offre «un'immagine eloquente», per dirla con Desmond Morris, «della scimmia segreta che si cela in ognuno di noi».

L'infante sente piangere un altro bambino e piange anch'egli. L'uomo vede fare la guerra, ma continua a farla. Che cosa accade nella crescita di un uomo?
«L'empatia inizia in modo semplice, con una sorta di contagio emotivo. Ma crescendo adottiamo una sorta di filtro, e non accettiamo tutte le reazioni empatiche. Ce ne sarebbero diecimila al giorno e non saremmo in grado di affrontarle tutte. Diventiamo perciò selettivi e più cresciamo maggiore è il controllo che assumiamo su queste reazioni empatiche».

Sino a spegnerle?
«Sì, sino a spegnerle del tutto e arrivare al punto di uccidere un essere umano. Allora prevale una sorta di deumanizzazione. Uccidiamo un altro essere umano convincendoci che non è un essere umano».

Uno scimpanzé sdraiato e, in basso, un giovane bonobo

Con il primatologo Frans de Waal sul suo ultimo saggio appena edito da Garzanti



La violenza, l'aggressività, il potere, l'egoismo, il gioco, l'altruismo, il piacere, il sesso... Siamo determinati verso la distruzione o verso la cooperazione? È bene sapere che i cugini genetici a noi più vicini, gli scimpanzé e i bonobo, gli uni orientati alla guerra, gli altri all'amore, offrono modelli che aiutano a capire i nostri comportamenti. Ecco come

Una scimmia segreta nascosta (ma non troppo) in ciascuno di noi

Crescendo quindi diventiamo più cattivi?

«Se vuole, diventiamo più sofisticati e selettivi, perché apprendiamo - ripeto - a non rispondere a queste reazioni empatiche».

Insomma, siamo allo stesso tempo naturalmente buoni e cattivi?

«Ritengo che in noi ci sia una parte buona e una cattiva, quella che ho riscontrato nella mia osservazione degli scimpanzé e dei bonobo. La biologia questo non lo riconosce. Quando siamo aggressivi, diciamo che agiamo da animali. Ma, quando compiamo buone azioni, ci diamo un attributo di umanità. Bene, il prendersi il merito delle buone azioni è qualcosa che ci siamo inventati noi per motivi religiosi o culturali, mentre per quelle cattive accusiamo la biologia».

Che cosa misura in un uomo, quali fattori determinano una percentuale di bontà e di cattiveria rispetto all'animale?



«Ritengo che le circostanze siano molto importanti. Per esempio la guerra. Molti ritengono che tutti gli uomini abbiano fatto la guerra per decine di migliaia di anni, ma molti antropologi, basandosi sulle evidenze, hanno dimostrato che la guerra non sia nata se non dopo la rivoluzione agricola. Le popolazio-

ni cacciatrici dell'Africa sono pacifiche, non facevano la guerra. Ci sono delle pressioni quando le risorse vengono a mancare e si sviluppano particolari comportamenti».

Altre circostanze?
«Il controllo sull'ereditarietà. I genitori sono portati a essere protettivi nei confronti dei loro figli, fino al punto

da fare cose negative, per esempio il restringere la possibilità di accoppiarsi a certi tipi di persone, per garantire la discendenza sana. Sono le circostanze che determinano gli aspetti più umani o più animali».

Nella sua vita ha trascorso molto tempo a osservare scimpanzé e bonobo. Val la pena di osservare più i primati che gli uomini?

«La risposta è semplice: ci sono più di 500 mila tra psicologi e sociologi, esperti di scienze politiche che studiano il comportamento umano, mentre coloro che si preoccupano di studiare i primati e le scimmie antropomorfe ammontano a 2-300 persone. Sì, è vero, ho trascorso la mia vita in questa seconda occupazione. Ma, paragonato allo sforzo dedicato a studiare gli uomini, il mio è minimo. Noi abbiamo solo grattato la superficie, bisogna andare più a fondo».

Dopo una vita in questa osservazione, se dovesse comunicarlo sinteticamente, che cosa le ha insegnato il comportamento degli animali?

«Si è fatti scendere di un gradino gli essere umani e fatto salire di un gradino i primati e le scimmie antropomorfe. Noi siamo stati in grado di imparare tanto su di loro: possono apprendere i primi rudimenti della lingua, possono riconoscersi allo specchio, utilizzare degli utensili sul campo, e hanno una cultura primitiva. Da tutto ciò siamo rimasti favorevolmente impressionati. Allo stesso tempo, hanno portato giù di un gradino gli umani. Abbiamo sempre pensato di essere unici, speciali, mentre, se osserviamo che le cose che facciamo tutti i giorni, capiamo che non sono così uniche e speciali ma che deriviamo i nostri comportamenti da quelli dei primati. E tutto ciò ci porta molto più vicini a loro».

Come vede il futuro dell'uomo dal punto di vista dell'evoluzione?

«L'evoluzione dell'uomo al momento è in una fase di stallo, perché abbiamo eliminato parte delle pressioni che si esercitavano nei confronti di questa evoluzione, eccezione fatta forse per la nostra resistenza ai parassiti e ai virus. Non tanto tempo fa non tutte le persone che nascevano restavano vive. Nelle grandi città sopravviveva solo il 20 per cento, oggi si è arrivati al 98 per cento. Ecco, oggi non ci sono più queste pressioni per la sopravvivenza. Se ci sarà una evoluzione nell'uomo, sarà di tipo culturale».

SEGNALI DI FUMO

di **Federico Pitro**



Videogiochi horror & mediocri giochi politici (l'eccezione è Moratti)

Nuovo video-gioco: vince chi riesce prima degli altri a seppellire viva una bambina. C'è davvero poco da aggiungere. La notizia è di questi giorni e già diverse pubblicazioni se ne sono occupate lanciando gli opportuni allarmi come fosse stato superato ogni limite. Non servirà a molto. Siamo certi che fra qualche tempo verrà elaborato un nuovo video-gioco (ma che c'entra la parola gioco?) ancora più sconvolgente della bambina seppellita viva. Sembra quasi che dietro queste orride performances ci sia un disegno che voglia far metabolizzare alla nostra cultura comportamenti di sempre maggiore negatività, un percorso che non pare avere limiti. Sicuramente il disegno non c'è, ma gli effetti rischiano di essere gli stessi. Piangiamo il bimbo di Vermicino precipitato in buco a qualche metro dal sottosuolo e morto come sepolto vivo; una tragedia che diviene gioco per i momenti di relax.

berazione, partecipò al corteo insieme al papà, una persona costretta in carrozzina e con un passato da partigiano; non pochi lessero in quel gesto un volgare tentativo di speculazione in piena campagna elettorale. Il 2 novembre, giornata commemorativa dei defunti, la sciura Moratti con il garbo che le è congeniale, si è rifiutata di rendere omaggio ai caduti della Repubblica sociale. Un gesto coraggioso per lei che è stata eletta dal centrodestra; forse anche una riposta alle dure polemiche innescate dalle recenti provocazioni di Pansa. Un segnale che non ammette repliche e sul quale la stessa destra, presa da forte imbarazzo, ha messo la sordina. Rimane il dato di una coerenza che alla Moratti ha procurato il compiacimento di quanti le avevano contestato il 25 aprile. Non fu speculazione in buco a qualche metro dal sottosuolo e morto come sepolto vivo; una tragedia che diviene gioco per i momenti di relax.

Il conflitto di interessi, diventato quasi un luogo comune collegato

I segnali della politica. Il clima di scontro su tutto non aiuta a capire. All'avvio di questa le-

come è ad una sola persona, si appanna, sfuma in altre situazioni, sicuramente meno gravi, ma in linea di principio non dissimili. Con una frequenza crescente ne siamo spettatori e non di rado vittime, si da mirtidattaz-



Letizia Moratti

giatura, l'economia ha fornito elementi di ripresa, grazie anche ad un cospicuo gettito fiscale. Prodi se n'è attribuito il merito. Troppo poco tempo è trascorso dall'insediamento del suo governo - ha obiettato lo schiera-

mento vicino a Berlusconi - quel buon risultato è solo merito dei provvedimenti precedenti attuati dal centrodestra. Due posizioni rispettabili, potrebbe dirsi. E poi accaduto che l'Italia sia stata declassata dalle agenzie di rating. Prodi avrebbe dovuto coerentemente addossarsi questa responsabilità, confermando quanto fatto per le buone notizie sul gettito fiscale; e invece ha attribuito quel declassamento agli svariati del governo Berlusconi. A sua volta il centrodestra, che s'era attribuito il merito di quell'accenno di ripresa, avrebbe dovuto riconoscere che anche il declassamento era figlio di cinque anni del suo governo e non certo dei pochi mesi del centrosinistra; e invece se le cose buone non potevano essere attribuite al breve avvio di Prodi, le cattive sì. Giochini dialettici di corto respiro.

Letizia Moratti, sindaco di Milano, merita le scuse di un po' di gente, di un po' di giornali, di un po' di politici. Il 25 aprile, giornata celebrativa della Li-

giatura, l'economia ha fornito elementi di ripresa, grazie anche ad un cospicuo gettito fiscale. Prodi se n'è attribuito il merito. Troppo poco tempo è trascorso dall'insediamento del suo governo - ha obiettato lo schiera-

Da domani a Roma la rassegna

Il cinema spirituale contro «la cospirazione del silenzio»

Anprime, lezioni d'autore, dibattiti. Il festival del cinema spirituale «Tertio Millennio» festeggia il suo decimo anno di vita con un cartellone ricco di titoli e protagonisti. Tante le sorprese nell'edizione in programma a Roma da domani al 19 novembre. Ad accomunare film, cortometraggi in concorso e convegno è quest'anno la «cospirazione del silenzio», riflessioni e testimonianze con cui il cinema di oggi dà voce a storie di marginalità e scoperta, da periferie geografiche e sociali a noi spesso anche molto vicine. Cronaca e denuncia con cui il festival dell'Ente dello Spettacolo intende confermare il suo impegno e passaporto internazionale: una «finestra» in Messico, a Guadalajara, e da quest'anno anche in Slovenia, per portare il suo messaggio di pace proprio dove ce n'è più bisogno. Fra gli altri, ne discuteranno in convegno il 14 e 15 novembre alla Pontificia Università Gregoriana i registi Leonardo Di Costanzo, pluripremiato per il documentario Odessa, e Hanna Polak, che presenterà in anteprima il suo Children of Leningradsky, nominato quest'anno all'Oscar. Con loro interverranno anche il cardinale Paul Poupard e monsignor John P. Foley, rispettivamente presidente del Pontificio Consiglio della Cultura e delle Comunicazioni sociali, che sostengono la manifestazione. Il festival, che gode del sostegno della Direzione Generale per il Cinema del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, è realizzato dalla «Rivista del Cinematografo» sotto dell'alto patronato della Presidenza della Repubblica.

La rassegna si apre con l'anteprima dell'atteso The Island di Pavel Lounguine, già apprezzatissimo dalla critica all'ultima edizione della Mostra del Cinema di Venezia. L'incontro fra il regista russo e il pubblico, seguirà la proiezione. Fra le altre anteprime, in programma a partire dal giorno successivo, anche il futuristico I figli degli uomini di Alfonso Cuarón, con Clive Owen e Julianne Moore, l'amore difficile fra un occidentale e una musulmana dell'angloirlandese Love + Hate di Dominic Savage e le testimonianze al femminile di esilio e prigionia, del siriano I'm the One Who Brings Flowers to Her Grave. Fra i numerosi ospiti della manifestazione sono attesi anche la coreista Hala Alabdalla Yakoub e la polacca Hanna Polak, col suo straziante Children of Leningradski sui piccoli senzatetto nella Russia post-sovietica.

r.s.

IERI ALL'AUDITORIUM. Tema «Ottaviano e la prima marcia sulla capitale del 43 a. C.»

Roma, solo posti in piedi per Canfora
Folla alla lezione di storia dell'antichista barese per il ciclo di Laterza

ROMA - Solo posti in piedi, ieri mattina all'Auditorium della capitale, per la lezione magistrale tenuta da Luciano Canfora sulla «prima marcia su Roma» datata 19 agosto 43 a. C. Il professore di Filologia classica dell'Università di Bari ha raccontato la seconda delle nove giornate che hanno cambiato il corso della storia italiana e del mondo, nell'ambito della rassegna «Lezioni di storia, i giorni di Roma» organizzata dagli Editori Laterza e dal Comune, che si tiene nel complesso progettato da Renzo Piano ed è stata aperta il 12 ottobre scorso da Andrea Carandini.

Come era già successo per Carandini, il nome di Canfora ha richiamato talmente tanto pubblico da rendere insufficienti i 1.200 posti della sala Sinopoli dell'auditorium e costringendo un altro migliaio di persone a seguire da un maxischermo la rivisitazione di uno dei momenti più sofferti della Roma antica, dopo l'uccisione di Cesare, quando lo scontro sotto le mura di Modena tra le truppe di Antonio ed Ottaviano fa tremare la Repubblica, fino all'ascesa del «Divo Augusto» e le liste di proscrizione, nelle quali c'è anche il nome di Cicerone.

Il cattedratico barese fa un ritratto a tinte forti del figlio adottivo di Cesare, che punta sulla Capitale, scortato da un esercito vincitore; si fa attribuire a 19 anni la massima magistratura imponendo come collega un cugino, che avrebbe fatto uccidere poche settimane dopo; atterrisce, armi in pugno, il Senato, imponendogli di avallare una procedura così sfacciatamente eversiva. Canfora paragona Ottaviano a Mussolini per aver sbaragliato tutti gli oppositori e marciato su Roma per un colpo di Stato. In base a ricostruzioni filologiche, il professore attribuisce a questo straordinario personaggio - passato poi alla storia come il restauratore della legalità e garante della pa-

ce - la responsabilità della morte dei due consoli Irzio e Pansa, che lo lascia con il grado di propretore, con cui si presenta al Senato per ottenere l'incarico di console: «Viene in mente il Re che accoglie l'usurpatore e gli offre il governo», prosegue Canfora nel suo parallelo tra il Duce e l'imperatore.

Fondamentale per la lettura di Canfora sono le Filippiche di Cicerone e le ultime lettere di Decimo Bruto prima di essere ucciso dai sicari di Ottaviano, riportate da Appiano, lo storico egiziano che «piaceva tanto a Marx». In queste missive Bruto spiega di essere stato trascinato nella congiura, ma perché «sottrarsi alla tirannide di Cesare - chiede Canfora per spiegare la posizione dei cesaricidi - per cadere in quella di Ottaviano?».

Certo, il ruolo di Cicerone è raffinatamente politico: le epistole che si scambiano con i due contendenti durante le battaglie decisive sotto Modena le legge al Senato, e le commenta nelle Filippiche. C'è una lettera di enorme peso politico in cui Antonio dice in sostanza a Cicerone: «voi state facendo - ricorda il professore - il gioco di un partito che non esiste più, quello di Pompeo, e state violando la consegna delle mie truppe, a cui avevate detto di punire i cesaricidi, mentre tra le vostre fila c'è anche Galba, che ha ancora addosso il pugnale con cui è stato ucciso Cesare». Un'accusa al partito di Ottaviano, che sconfiggerà Antonio il 15 aprile del '43.

La fine di Cicerone è nota. Meglio è andata a Tito Livio che, osserva Canfora, dispiacque con i suoi scritti talmente tanto Ottaviano, che il grande storico dovette attendere la morte di Augusto prima di poter nuovamente editare i suoi libri.

Alessandra Flavetta



Luciano Canfora

PASSATE IN RIVISTA

Nel mese. Periodico di cultura, turismo, economia.

L'editoriale dell'ormai quarantennale rivista pugliese diretta da Nicola Bellomo, è firmato da Aldo Lojodice e dedicato ai 60 anni dell'Assemblea Costituente. «Il tema della Costituzione - scrive Lojodice, docente di Diritto costituzionale nell'Ateneo barese - ben si addice alla "Giornata del Maestro del Lavoro" perché l'articolo 1 del testo costituzionale stabilisce che l'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro». Una «innovazione costituzionale» quella introdotta dai nostri padri costituenti «forte ed esemplare per tutti i Paesi occidentali» che successivamente hanno attinto dall'ordinamento italiano. Fra gli altri servizi in sommario un articolo di Mary Sellani sulla riedizione del libro di Aldo Moro dal titolo *Lo Stato e il Diritto* (Cacucci ed.).

SudEst. Rivista mensile.

Un'inchiesta caratterizza l'ultimo numero della rivista diretta da Franco Mastroluca, dal titolo «C'è posto per Foggia nel sistema aeroportuale pugliese?» con articoli di Carmine Stallone, Mario Loizzo, Michele Bordo e Giovanni De Leonardis. In particolare, Stallone osserva che «il rilancio dell'aeroporto Gino Lisa di Foggia rappresenta una priorità di sviluppo per il territorio della Capitanata».

Pasquale Tempesta